Pasquale Ricca, scultore (1803-1869)

Pasquale Ricca (o Ricco come amava firmarsi) fa parte di quella schiera di artisti sammaritani dimenticati dalla sua Città di origine, come è stato per Vincenzo Nicola Salzillo, anch'egli scultore, per il quale c'è voluto l'impegno dell'acquerellista spagnolo Zacarias Cerezo per restituirlo alla nostra memoria.

Eppure, il suo nome compare in più di una pubblicazione, a partire dal Giornale del Regno delle Due Sicilie del 20 settembre 1822 che lo annovera tra gli alunni premiati del Real Istituto di Belle Arti, così come il *"Catalogo delle opere di belle arti esposte nel palagio del Real Museo Borbonico"* di Napoli del 1823 da cui risulta che viene premiato con il 2° premio dal Reale istituto di Belle Arti per un suo *studio del nudo in scultura*.

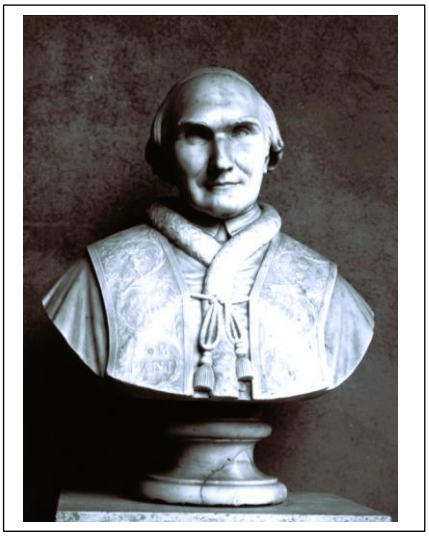
E via via nel corso degli anni le citazioni si moltiplicano fino ad arrivare al lavoro della professoressa Clara Gelao, storica dell'arte, direttrice della Pinacoteca provinciale di Bari, che nel 2003 ha pubblicato il prezioso e più importante studio: *Pasquale Ricca, uno scultore dell'Ottocento tra Napoli, Roma e la Puglia.*

Ma a S. Maria nemmeno una strada ne perpetua il nome. È quindi doveroso un suo ricordo in questo sito di memorie sammaritane.

Nato a S. Maria nel 1803, studiò a Napoli all'Istituto di Belle Arti. Apprezzato per le sue opere giovanili vinse un pensionato all'Accademia di Roma. Ne riporta la notizia il Giornale delle due Sicilie dell'8 novembre 1826:

> *"Sua Maestà in vista del risultato del concorso … che ha avuto luogo per la scelta dei giovani pensionati da inviarsi a Roma per lo studio delle Belle Arti ... si è degnata di nominare per la classe … di Scultura i signori Tommaso Arnò e Pasquale Ricco. Dessi si recheranno al loro destino pel dì' 1° di gennaio dell'entrante anno, epoca dalla quale comincia il quadriennio della loro pensione".*

È di questo periodo romano il busto di Pio VIII.



Pio VIII (1829) - Catalogo generale dei Beni Culturali

In effetti Pasquale Ricca realizzò il busto del cardinal Francesco Castiglioni, divenuto nel 1829 papa con il nome di Pio VIII. Naturalmente, modellatolo con i paramenti da cardinale, non era l'immagine di un pontefice e quindi tentò di venderlo così come era, pubblicando il seguente annuncio sul *Diario di Roma* dell'aprile 1829:

> *"Il signor Pasquale Ricco, scultore pensionato dalla Regia Corte di Napoli, avendo avuto l'alto onore di modellare il ritratto della Santità di nostro signore Papa Pio VIII mentre era cardinale, avvisa il pubblico che il ritratto predetto è vendibile nel suo studio in via della Morte n.70.*
>
> *Crede l'autore di potere senza orgoglio affermare che nessun altro ritratto fino ad oggi cognito sia più del suo simigliante all'Augusto originale"*

Cesare de Sterlich, nella sua *Cronica giornaliera delle province napoletane* del 1869 riferisce così l'episodio:

> "*In quel tempo fece il mezzo busto del cardinale Castiglioni, ma mentre stava per compirlo, il cardinale divenne papa Pio VIII: per modo che il giovane scultore, a non far andare perduta l'opera mutò nelle pontificie le insegne cardinalizie che in esso avea già scolpite".*

Portò il busto così rifatto in Vaticano e pare che il papa "*ne rimase molto compiaciuto e lo tenne carissimo".*

Tornato a Napoli, riallacciò i contatti con l'Istituto di belle Arti. Sfogliando i cataloghi delle opere che periodicamente venivano esposte nel Real Museo Borbonico, l'attuale Museo archeologico nazionale, ricaviamo indicazioni sulla sua produzione: nel catalogo del 1830 sono presenti due bassorilievi in gesso rappresentanti un *Mercurio che consegna Bacco alla ninfa Leucotoe per allevarlo*, e *un faunetto di tutto rilievo seduto a terra che scherza con una capra*.

Nel 1830 per le solenni esequie di Francesco I l'oratore, il canonico Francesco Filipponi, tra le grandi opere del re annovera l'aver finanziato il soggiorno a Roma per il perfezionamento di vari artisti, tra i quali Pasquale Ricca.

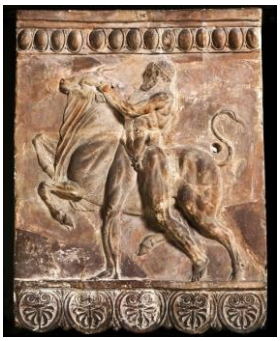
Nel *"Catalogo delle opere di belle arti esposte nel palagio del Real Museo Borbonico il dì 30 maggio 1833"* al n. 18 troviamo: *"Pasquale Ricca del Real istituto di Belle arti, una volta pensionato in Roma – Omero sedente con giovinetto a fianco – gruppo in gesso più grande del vero."* Omero venne rappresentato mentre suonava la cetra con un fanciullo che sedutogli accanto l'ascoltava in atto di attenzione.

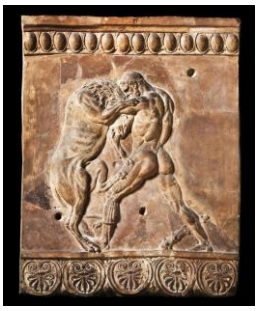
Quest'opera suscitò il plauso dei critici: negli *Annali Civili* del 1833 si riferisce che Pasquale Ricca meritò la *medaglia grande di oro* per la sezione *sculture* per il gruppo dell'**Omero** che "*di forme colossali siede in sur un sasso nell'attitudine di suonar la cetra. Un giovinetto, che puoi dire que' che gli è guida, posa sul lato dritto di lui a terra ed ascolta, appoggiando il braccio sinistro alla coscia del vecchio…"*

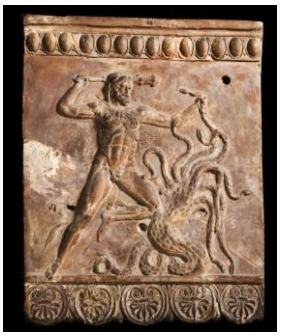
È del 1834 il *Ritratto di Bertel Thorvaldsen*: l'opera, in terracotta, è conservata nel Museo Thorvaldsen di Copenaghen. È dedicata allo scultore danese Bertel Thorvaldsen (1770-1844) che fu rivale del Canova ed operò principalmente a Roma, dove incontrò il Ricca.

Ritratto di Bertel Thorvaldsen
Pasquale Ricca - 1834 - Museo Thorvaldsen

Il Museo conserva nel suo archivio alcune lettere di Ricca scritte tra il 1830 e il 1832. Con la lettera del 1830, scritta a Roma, Ricca accettava per 800 scudi l'incarico di "*calcare nelle forme, pulire e far cuocere in terra tutte le figure del frontone di S. Giovanni Battista eseguito dal Thorvaldsen consistente in 4 gruppi e 8 figure sciolte di differente grandezza*". Il Museo conserva e pubblica nel suo sito le immagini e la ricevuta del 1832 per i tre bassi rilievi in terracotta raffiguranti fatiche di Ercole.







Trovandosi a Napoli maggio del 1832 in cerca di incarichi, spedì alla moglie Mariuccia che si trovava a Roma, una lettera da consegnare a Thorvaldsen sollecitando una raccomandazione per il ministro Santangelo affinché gli venisse affidata almeno una delle otto ordinazioni a farsi per la chiesa di S. Francesco di Paola: chiedeva al Thorvaldsen un attestato da inviare al ministro che egli aveva già lavorato il marmo ed era in grado di farlo. La richiesta dovette andare a buon fine visto che fu l'autore dei quattro Angeli cariatidi nella chiesa di San Francesco di Paola.

Più sostanziosa la sua presenza da *professore onorario del Real istituto di Belle arti* nella esposizione del 1835. Il catalogo segnala sei opere:

- una figura di un angelo a forma di cariatide – modello in gesso più grande del vero, da eseguirsi in marmo più doppio del grande per la chiesa di S. Francesco di Paola;
- una fanciulla con diversi fiori raccolti nel lembo del suo manto – figurina in marmo;
- una figura di angelo - modello in gesso come il precedente;
- un San Simmaco vescovo. Mezzobusto di gesso;
- un Gesù crocifisso - piccola figura in gesso;
- un sant'Agostino - piccolo modello in gesso.

In quell'anno ebbe contati con la sua città natale. Era stato allievo di quell'Angelo Solari, scultore casertano, che aveva realizzato la *Fontana dei Leoni* nella nostra piazza Mazzini e di cui abbiano tracciato la storia nel capitolo dedicato ai Monumenti e siti archeologici di S. Maria. L'opera del Solari riguardò soltanto la vasca circolare e i 4 leoni, ma non il torrino centrale: per esso nel 1835 arrivò il progetto di Pasquale Ricca di eseguire una statua di Ferdinando II da collocarsi sulla fontana per completare l'opera. Non se ne fece nulla per carenza di fondi e il progetto fu definitivamente accantonato con la caduta dei Borbone.

Sempre nel 1835 realizzò i bassorilievi in stucco posti sulla nuova scalinata d'ingresso a doppia rampa della chiesa di S. Teresa degli Scalzi in Napoli raffiguranti la Madonna del Carmine e San Giuseppe col Bambino.

Napoli – Chiesa di S. Teresa degli Scalzi – Bassorilievi di Pasquale Ricca
(Catalogo generale dei Beni Culturali)

La *Gazzetta di Genova* del 29 luglio 1840 pubblica la notizia che "*in una sala di esposizione in Napoli, Pasquale Ricca professore di scultura e il dottore Leonardo Cera, esposero al pubblico una numerosa collezione di marmi da essi rinvenuti nel regno delle due Sicilie. Bella si giudicò la serie degli alabastri per vaghezza di colorito da farci dimenticare gli alabastri orientali. Fu ammirata una mostra di nero antico ed una graziosa tazza che poggia sovra una mezza colonna, opera condotta dal Ricca perché in essa veggano gli amatori e gli artisti la qualità, la bellezza del marmo, e la facilità con cui si presta al lavoro…*"

Leonardo Cera, medico ma appassionato geologo, ritrovò nel Gargano diverse cave di marmo e alabastro. Il Re inviò allora nel 1839 il prof. Leopoldo Pilla, professore di geologia e mineralogia all'Università di Napoli, a verificare quanto ritrovato dal Cera. Per le sue scoperte Leonardo Cera fu insignito della *Medaglia di Oro del Real Ordine di Francesco I*.

Dall'opuscolo *Il Gargano – Illustrazione geologica* di Leopoldo Pilla, geologo e conservatore del Museo di Storia Naturale di Napoli, pubblicato nel 1867, apprendiamo dell'attività svolta nel 1840 da Pasquale Ricca, *valoroso artista della Capitale*, inviato dal Ministro degli Interni Santangelo a verificare la bontà dei marmi trovati da Leonardo Cera nel Gargano ed esaminati dal prof. Leopoldo Pilla su richiesta dello stesso Ministro.

Tali marmi erano già stati utilizzati nella costruzione della Reggia di Caserta e nella costruzione *del nuovo braccio del regio Palazzo di Napoli.*

Il Cera, che nelle coste dei monti vicini S. Marco in Lamis aveva ritrovato diverse qualità di alabastri "*…fece tenere un masso di alabastro cavato dal monte Strascino allo scultore Ricca di Napoli, il quale lo convertì in una sfinge che portava una vasca avente il diametro di un metro circa venduta a Napoli per oltre 10.000 lire".*

Per la *vasca di alabastro del Gargano* ottenne la medaglia d'argento nella *Mostra delle arti e delle manifatture* del 1840*.*

Nel 1847 lo scultore sammaritano realizzò nella Chiesa Madre di Locorotondo, in provincia di Bari, dedicata a S. Giorgio, un monumento marmoreo posto su di un lato dell'ingresso raffigurante Vitantonio Montanaro, benefattore e fondatore della nuova chiesa, e due acquasantiere poste accanto al battistero in marmo policromo dello scultore napoletano Fedele Caggiano.

Chiesa Madre di Locorotondo (Bari)

Opere di Pasquale Ricca.

Una delle due acquasantiere e, a destra, il monumento a Vitantonio Montanaro (dal Catalogo generale dei Beni Culturali)

Pasquale Ricca è presente ancora nella esposizione *delle opere di belle arti nel palagio del Real Museo Borbonico del 15 agosto 1848"* con un "*bassorilievo nell'incavo in marmo all'interno del sepolcro del redentore".*

Nel 1852, sul modello in gesso eseguito da Pasquale Ricca, venne fusa la statua di Ferdinando II che, vestito da capitano generale dell'esercito, ordina la fondazione dell'Opificio di Pietrarsa.

Alta 4 metri e mezzo, la statua fu fusa in ghisa e non in bronzo per espressa volontà del Re, che ne volle in tal modo impedire un riuso per la fusione di cannoni: venne collocata in un primo momento nel piazzale dello stabilimento e successivamente rimossa dopo l'Unità d'Italia, per evitarne lo scempio conseguente alla caduta dei Borbone, e posta in una sala. Soltanto nel 1903, calmatesi gli umori antiborbonici, fu rimessa al suo posto.

Nella *Sacra Guida* di Gabriele Jannelli, pubblicata nel 1858, che reca la descrizione della Cattedrale di Capua, un capitolo è dedicato all' *esteriore prospetto della chiesa e sue diverse opere d'arte:*

"… forma prospetto della chiesa il grande arco sulla porta maggiore, di unita alla parte superiore che s'innalza sopra di un secondo piano…

"… negli angoli laterali di detto frontone sopra piedistalli poggiano a dritta e a manca due grandi statue di stucco, moderno lavoro dell'egregio scultore ***Pasquale Ricca****, quello stesso che eseguiva il marmoreo mezzobusto di S. Simmaco per la chiesa Collegiata di S. Maria Maggiore, che è pure la patria del valoroso artista.*

"Analoghi alla grandezza delle statue sono i piedistalli su' quali esse si elevano facendo un bel termine ai fianchi di detto medesimo gran frontone; e di esse statue l'una non cede all'altra per magistero di composizione.

"La figura a destra, di maestoso manto vestita, con mitra in testa, in atto solenne di benedire colla destra mano, e sostenendo coll'altra il pastorale, rappresenta il primo dei capuani vescovi ***S. Prisco****, come fondatore della prima chiesa di Capua, tuttoché sorta in clandestina catacomba. Come poi fondatore della cattedrale nell'antica Capua Vetere, sotto il titolo edificata dei SS. Stefano e Agata, qual tuttavia ritiene il moderno Duomo, ha meritato il vescovo* ***S. Germano*** *di prendere la sinistra di S. Prisco; atteggiata con ugual maestà la sua figura, stringente nella destra l'episcopale bastone, e nella manca il libro dottorale, allusivamente alla sua dottrina, con che riuscì perfino ad abbattere l'ostinato scisma di Acacio in Oriente."*

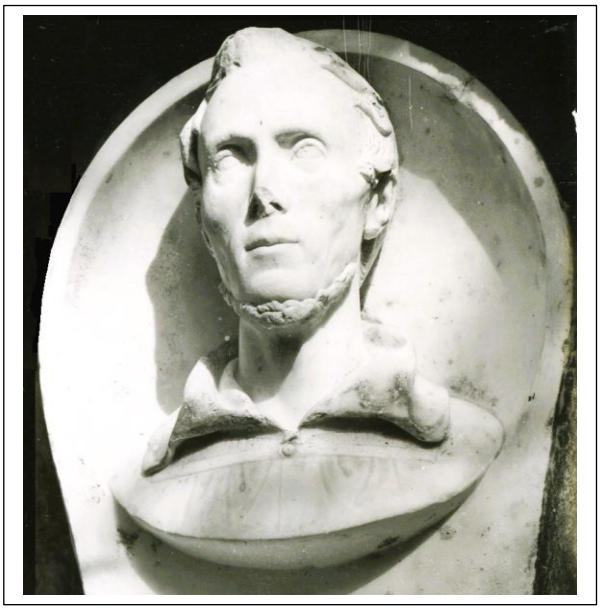
Le statue, che non ho trovato nel posto indicato da Jannelli, probabilmente sono andate distrutte nel bombardamento alleato del 9 settembre 1943.

La cattedrale di Capua dopo il bombardamento in un articolo del LIFE del 24 luglio 1944

Il *ritratto di artista* (foto sopra) fu realizzato da Pasquale Ricca nel 1858: compare nel sito della Galleria Carlo Virgilio & C. nel catalogo del 2008 curato da Anna Villari, accompagnato da una breve biografia e dal giudizio della curatrice che lo riscatta dai giudizi negativi sulla sua arte espressi negli anni ’50 del secolo scorso.

L’opera appartiene alla serie di ritratti facenti parte di monumenti funebri affidati al nostro scultore, come quello di Marie Christine Berner, nel cimitero acattolico di Santa Maria della Fede di Napoli; quello di Giuseppe Bonolis, pittore abruzzese, morto nel 1851, sepolto nel cimitero di Napoli dove gli fu eretto un busto in marmo dedicatogli dagli allievi; e quello di Anton Sminck van Pitloo, pittore olandese, docente di Paesaggio presso il Reale Istituto di Belle Arti e fondatore della “Scuola di Posillipo, morto di colera il 22 giugno 1837 a Napoli e sepolto nel vecchio Cimitero degli Inglesi posto nel giardino della chiesa di S. Maria della Fede

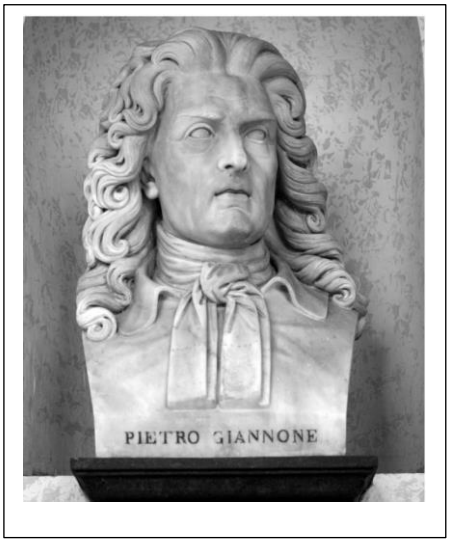
Monumento funebre di M. Christine Berner



Monumento funebre di Antonio Pitloo

(dal Catalogo generale dei Beni Culturali)

Quando l'Università di Napoli ricevette il complesso del Salvatore, si decise di adornare il chiostro con busti di uomini illustri. Pasquale Ricca nel 1862 fu incaricato di realizzare il busto del filosofo pugliese Pietro Giannone, posizionato nel loggiato superiore.



Della partecipazione alle mostre internazionali all'estero Pasquale Ricca non ebbe un buon ricordo: sul *The Athenæum* di Londra del 29 dicembre 1866, giornale di letteratura, scienze e belle arti, apparve un articolo nel quale si denunziava che alle mostre di Londra e Dublino molte delle opere degli espositori napoletani erano andate perdute o gravemente danneggiate. Tra queste una statua di S. Girolamo inviata a Londra da Pasquale Ricca restituita danneggiata. C'era stata anche un'offerta di acquisto dell'opera, considerata un capolavoro, da parte dei Lloyd di Londra per 500 dollari, ma la vendita non fu portata a termine a causa dell'accaduto.

La richiesta di risarcimento alla Commissione italiana che avrebbe dovuto tutelare le opere degli espositori italiani cadde nel vuoto e a Ricca non rimase che esporre il suo S. Girolamo nel monastero di *San Giovannello* alla salita di Posillipo.

E non fu il solo danno: "…*un bellissimo bozzetto di Amore e Follia, in terracotta,* - continua l'articolo - *dello stesso artista, è andato perduto, così come diverse altre figure; e sebbene abbia dichiarato che erano state inserite nel catalogo di Dublino, alla richiesta di un risarcimento è stato risposto che non erano mai state ricevute.*

"Tra le altre opere d'arte andate perdute c'era una Giuditta che teneva in mano la testa di Oloferne. Era stata realizzata in rame ed era una copia della celebre opera di Benvenuto Cellini. Infine, si afferma che lo squisito modello in sughero dei Templi di Festo, la casa del Fauno a Pompei e altre statuette, furono restituite dopo l'Esposizione di Londra completamente distrutte."

Il corrispondente da Napoli del *The Athenæum* conclude il suo articolo dando conto del completamento dei lavori della *colonna del Largo della Pace.*

" In origine, credo, fu realizzata dai lecchini adoratori di Ferdinando Secondo, per commemorare la desolazione - allora chiamata pace - che seguì gli eventi del 1848. Sulla sommità

della colonna doveva essere collocata, ovviamente, una Madonna. Ora sarà dedicata a tutt'altro scopo: alla commemorazione dei trionfi dei liberi"

La colonna di cui parla il giornalista inglese è l'attuale monumento in piazza dei Martiri dedicato ai caduti per la Libertà, rappresentati da quattro leoni, ognuno per un determinato periodo storico. Uno dei leoni è opera di Pasquale Ricca: realizzato nel 1866, è dedicato ai morti nei moti rivoluzionari del 1848.

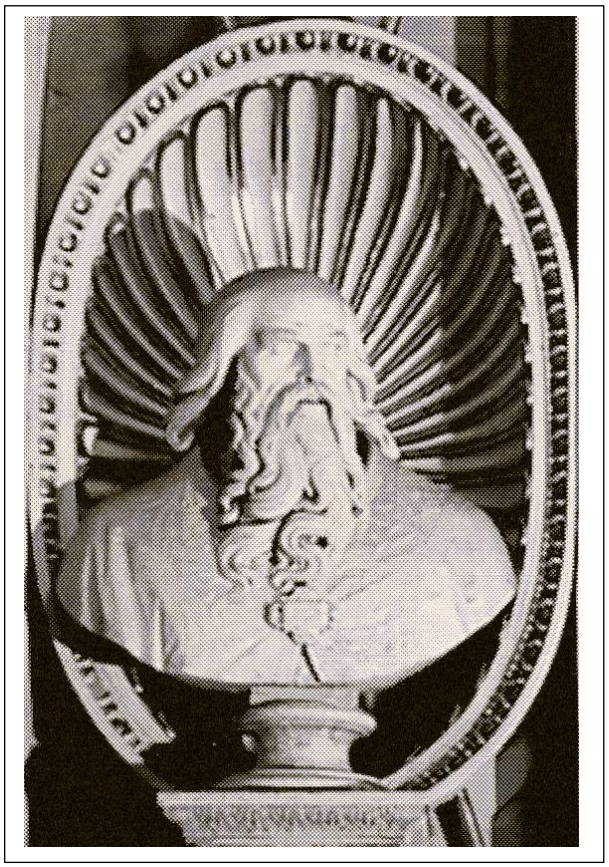
Napoli – Monumento in Piazza dei Martiri

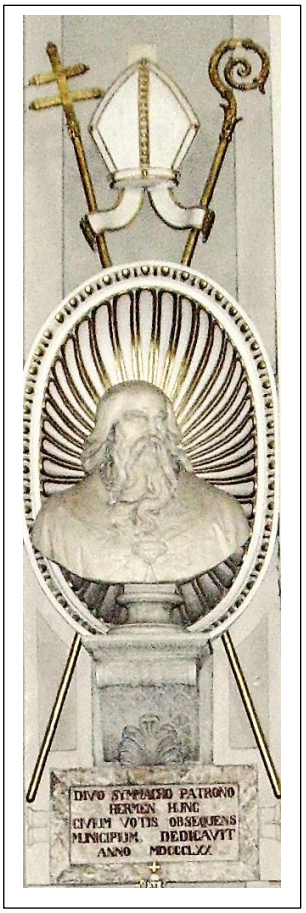
sotto il leone scolpito di Pasquale Ricca

Cesare de Sterlich, nella sua *Cronica giornaliera delle province napoletane,* alla data del 1° giugno 1869 dà notizia della morte di **Pasquale Ricca** tracciandone una breve biografia

> *"… Noverar tutte le sue opere è molto difficile. Rammenterò soltanto la statua di Ferdinando II a Pietrarsa; gli svariati lavori fatti a Bari, tra cui il colossale battistero; il S. Girolamo da lui mandato alla Esposizione di Londra e che ora, insieme ai saggi fatti durante il pensionato, si vede nel nostro regio Istituto di belle Arti; i due bassissimi rilievi, uno dei quali rappresenta Gesù, nella reggia di Napoli; il bozzetto della Pietà a grandezza terzina nella chiesa di S. Severo a Capodimonte; l'altro grandissimo bozzetto della creazione nello studio di scultura del giovine Aristide Ricca suo figliolo.*
>
> *E molti mezzi busti, come quelli che ritraggono il pittore Bonolis, il giureconsulto Lauria, il banchiere comm. Meuricroffe ed altri.*
>
> *… negli ultimi 15 giorni di sua vita lavorò la statua della Giustizia della quale aveva avuto incarico dal nostro Municipio. Ma non la compì che nella parte superiore…"*

Un anno dopo la sua morte, il busto di S. Simmaco da lui realizzato su richiesta dell'Amministrazione Comunale venne collocato nel nostro Duomo.





A questa elencazione a volo d'uccello sull'attività artistica di Pasquale Ricca, che non ritengo essere esaustiva, possiamo aggiungere alcune notizie apparse in rete, come la sua partecipazione con altri nel 1852 al progetto per *la restaurazione dell'Arco di trionfo del re Alfonso d'Aragona esistente in Castel Nuovo* a Napoli; la probabile realizzazione di figure presepiali come quella del viandante sul cammino di Santiago di Compostela; la sua supplica al Ministro dell'Interno del 1848 per rifare il gruppo marmoreo Partenope posto sulla sommità del prospetto del Real *Teatro* di S. Carlo a Napoli.

Ricordiamo che il suo primogenito Claudio nato a Roma nel 1828, alunno del padre all'Istituto di Belle Arti di Napoli, visse e lavorò principalmente a Parigi.

Anche il secondogenito Aristide seguì le orme del padre: fu autore nel 1882 del busto del giurista Nicola Nicolini, docente all'Università di Napoli, primo procuratore generale del Tribunale Criminale di Terra di Lavoro insediato nella nostra Città nel 1809.

Penso che per quanto sopra ricordato, Pasquale Ricca abbia diritto più di altri ad essere ricordato almeno nella toponomastica cittadina se non nella intitolazione di un Istituto d'Arte.

Statua di Ferdinando II a Pietrarsa la più nota opera di Pasquale Ricca
in una cartolina d'epoca